



Il Cc del Pci elegge oggi gli organismi dirigenti

Si riunisce oggi pomeriggio il Comitato centrale del Pci per eleggere i nuovi organismi dirigenti: la Direzione (una settantina di membri) e l'esecutivo (15-17 persone). Fino a tarda sera si è riunita ieri la commissione dei 18, incaricata di formulare le proposte. Oggetto della discussione il significato del «governo unitario» e la proposta di nominare un ufficio di coordinamento di 3-4 persone. Dopo cena si sono riuniti i membri del Cc della seconda mozione. A PAGINA 4

Droga, primo voto segreto Oggi riunione di maggioranza

Per le parti più controverse del disegno di legge sulla droga la Camera vuole votare a scrutinio segreto. Il principio è stato applicato subito e ieri col voto segreto sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità presentate da comunisti e radicali. Ieri in tarda serata assemblea dei deputati dc. Oggi riunione di maggioranza per concordare le modifiche. Il Pci ammonisce: solo cambiamenti marginali e niente voti dc a sorpresa come per le norme antispettacolo. A PAGINA 4

Gava: «Sica non ha bisogno di mie autorizzazioni»

Secondo il ministro dell'Interno Antonio Gava l'alto commissario Domenico Sica ha ragione: può chiedere intercettazioni telefoniche preventive all'autorità giudiziaria in totale autonomia. È proprio questo principio, e la conseguente illegale ingerenza nella sfera giudiziaria, che ha fatto andare su tutte le furie, nel gennaio scorso, il procuratore generale di Roma Filippo Mancuso. Gava esprime questa opinione nella relazione fornita alla commissione Antimafia. A PAGINA 6

Editoriale

Case e sfratti Cinque proposte per Prandini

RENATO NICOLINI

Voglio dirlo come prima cosa: il merito dell'ordinanza del prefetto Voci, che ha sospeso gli sfratti a Roma quando chi è sfrattato non ha una casa dove andare, è anche del Pci. Del gruppo comunista in Campidoglio, che lo ha proposto nell'odg conclusivo di un dibattito sulla casa breve ma intenso, motivato dalla drammaticità di decine di migliaia di sfratti e di 15.000 sfratti esecutivi nella «capitale», e di tutto il Consiglio comunale che lo ha votato all'unanimità. Merito del sindaco Carraro che lo ha presentato con efficacia davanti al prefetto, e del prefetto che ha emesso l'ordinanza. Dall'elenco delle lodi resta escluso il ministro Prandini. Che ha quasi dato di matto. E si capisce: perché Prandini intende sfruttare il dramma degli sfratti come testa d'ariete del suo famigerato progetto di costruire 50.000 nuovi alloggi nelle grandi città: 50.000 alloggi la cui localizzazione verrebbe per di più decisa dal ministro dei Lavori pubblici di cui è a capo, scavalcando procedure urbanistiche e competenze degli Enti locali. Ma non è questo il punto. Al ministro Prandini non viene in mente che non si risolve la crisi del mercato degli affitti con nuove abitazioni da cedere in proprietà? In Italia oltre il 60% del patrimonio edilizio è costituito da case in proprietà: è realistico pensare di spingere oltre questa già elevata percentuale? In Italia, purtroppo, c'è anche chi una casa in proprietà non se la può permettere.

Forse la nervosa arroganza di Prandini si spiega col fatto che non solo il Caf, il patto Craxi Andreotti Forlani, è arrivato al capolinea. È ormai al limite di una politica della casa che ha puntato pressoché esclusivamente sulla casa in proprietà: ed una politica delle città che ha puntato sempre sulle nuove costruzioni e mai sul recupero o sul rinnovo, e ci ha regalato le periferie in cui vive la maggioranza dei cittadini di Roma, Milano, Napoli, Palermo, Torino, etc. Di fronte a quelle che sono, più ipocritamente che eufemisticamente, definite «tensioni abitative» nelle «grandi aree urbane», le illusioni liberiste di chi pensa di risolvere tutto sbarazzando il mercato dall'equo canone sembrano svanite con la fine degli anni Ottanta. Ecco un terreno concreto per nuove idee, nuove proposte: che, almeno da parte comunista, non manchiamo.

Qualche proposta immediata, per governare quanto sta avvenendo, possiamo però già avanzarla: e lo suggeriamo, non essendo ideologici ma politici, allo stesso ministro Prandini. Le vie di Damasco sono infinite. 1) È possibile, da subito, una politica di gestione degli affitti, evidentemente preferibile alla semplice politica di gestione degli sfratti. Penso alla riserva per legge del 50% del patrimonio di alloggi degli enti previdenziali agli sfrattati. Si segua nella loro assegnazione la graduatoria cronologica degli sfratti esecutivi: si controlli il reddito, etc. 2) Contro le furie sdegnatizzatrici, di chi non vede l'ora di liberarsi di ogni forma di patrimonio pubblico: giochiamolo bene per calmierare il mercato. Basterebbe dire che solo a Roma il patrimonio del Comune è costituito da 30.000 alloggi, quello dell'Istituto case popolari da 70.000. Come viene gestito? Chi controlla che sia occupato da chi effettivamente ha diritto? 3) Perché non viene introdotta una forte imposizione fiscale che colpisce gli alloggi sfitti? Chi è contro questa misura? 4) Sembra che ci sia rassegnazione al fatto che l'equo canone viene eluso attraverso affitti uso ufficio o per foresterie. Si può calmierare il mercato anche imponendo che i tocchi picchi eccessivi: ed un semplice controllo del rispetto della destinazione d'uso abitativa nelle aree centrali delle grandi città lo impedirebbe. 5) Il varo immediato di provvedimenti rivolti non genericamente alla realizzazione di «nuovi alloggi», ma al rinnovo urbano ed alla riqualificazione delle periferie. Prandini farà dei nostri consigli l'uso che riterrà più opportuno. Ma, evidentemente, non è solo a lui che ci rivolgiamo. I cinque punti che ho elencato, e soprattutto l'invito a pensare una nuova strategia per le grandi città e la casa, attendono altre risposte.

CRISI NEL BALTICO

Incursioni negli ospedali: catturati 23 giovani
Mosca: niente ingerenze. Gli Usa: siamo preoccupati

Caccia ai disertori I parà controllano Vilnius

Tensione in Lituania. Ieri mattina i parà hanno assunto il virtuale controllo della capitale baltica. Sono state fatte delle incursioni negli ospedali dove 23 disertori dell'Armata rossa sono stati arrestati. Nel giorno più caldo, da Mosca Gorbaciov ammonisce: «La perestrojka non ammette violenza». Landsberghis chiede la liberazione dei soldati rapiti. Cauto ottimismo sulla loro sorte, dopo una riunione informale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. A Vilnius, ieri mattina, reparti di paracadutisti hanno fatto delle incursioni negli ospedali alla caccia di disertori, i militari lituani che hanno abbandonato l'Armata rossa e che si sono rifugiati nella loro Repubblica. Sono stati così catturati 23 giovani. Da parte sua, il presidente lituano Landsberghis chiede il loro rilascio. Dopo una riunione non ufficiale tra rappresentanti sovietici e lituani il viceprimoministro di Vilnius, Uzoilas, ha ricevuto assicurazioni sulla loro sorte. «Abbiamo stabilito contatti che ci danno speranze maggiori di quante ne abbiamo avute finora» ha detto Uzoilas dopo l'incontro, aprendo



Paracadutisti sovietici presidiano il palazzo del Comitato centrale del Partito comunista lituano a Vilnius

TONI FONTANA SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9

Vertice a palazzo Chigi: ritardo insuperabile Mondiali a rischio niente piano sicurezza

L'evento Mundial è rimasto aperto al capitolo I, come insicurezza: è già costato dieci volte di più in morti nei cantieri e in gravi incidenti (687), ma i lavori andranno avanti, e più elementare, senza sicurezza di essere finiti. Per presidi sanitari come per turni di lavoro e orari di negozi, è tutto demandato ad intese locali. Musei? Chiusi. Scuole, invece, aperte.

NADIA TARANTINI

ROMA. Alla fine della riunione, tre ministri (due socialisti e un dc) si sono messi a disquisire su chi debba presiedere i comitati locali che, allargati ai sindacati, dovranno gestire quella che si presenta come una emergenza Mundial. Il prefetto? Il sindaco? Ci pensa Tognoli (Turismo e spettacolo), Conte (Aree urbane), Gava (Interno)? Per quest'ultimo, a onor del vero,

a discutere a palazzo Chigi c'era solo il sottosegretario Ruffino. E nell'affollato vertice che doveva dare nuove regole per l'evento affollatissimo, tutto si è ridotto ad un «protocollo» che dovrà essere firmato nei prossimi giorni e a tanti piccoli «comitati mundial» che dovranno fissare a livello locale orari dei negozi e sicurezza sanitaria. Il governo, dice, «non ha mezzi».



Carlo Tognoli

A PAGINA 5

Intervista al leader della sinistra Dc: polemica con Craxi e critiche anche al Pci De Mita avverte i socialisti: «Sulla legge Tv non cederemo»

Più della sinistra dc è destabilizzante il Psi, che alla vigilia di ogni elezione prende le distanze dal governo. Più che le minacce serviranno argomenti per fermare l'area Zac, già pronta a dar battaglia anche alla Camera sulla legge per la Tv. Più che un «governissimo» occorre un accordo sulle riforme da fare. A due giorni dal vertice dei segretari, De Mita avverte Craxi e Forlani: «Noi non subiremo dittat...»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «È chiaro che non siamo noi a destabilizzare. Se Craxi ci contesta il voto al Senato, io gli ricordo il congresso Psi dell'Ansaldo, che è stata la cosa più destabilizzante degli ultimi mesi». De Mita risponde così alle accuse partite da Rimini all'indirizzo della sinistra dc. «Noi - dice - abbiamo assunto e assumeremo iniziative ogni qualvolta riterremo di poter concorrere a ricercare la

soluzione giusta. Lo abbiamo fatto al Senato e lo rifaremo alla Camera, per la legge sulle Tv». Poi spiega: «Sapevo che Craxi si preparava ad una distensione. Lo fa ad ogni elezione... Ora dipende dal risultato elettorale se questa legislatura si conserverà». L'ex segretario dc parla poi del «governissimo», critica il Pci sul presidenzialismo e dell'alternativa dice: «Non rappresenta più un rischio per la democrazia».

A PAGINA 3

Allarme di Cossiga contro le lobby dell'informazione

ANTONIO ZOLLO

Cossiga coglie l'occasione di un incontro con i dirigenti dell'Ordine dei giornalisti per scendere nuovamente in campo: «La libertà di stampa troverà in me un accanito difensore». Cossiga ha definito un brutto spettacolo i recenti scontri tra oppositi eserciti, con bandiere sulle quali «non era scritto libertà di stampa, ma nomi e cognomi, a destra, a sinistra e al centro, in basso e in

alto» e ha sottolineato - citando i cambiamenti in Urss - che «senza l'esistenza, la garanzia e l'esercizio della libertà di espressione, informazione e associazione non è pensabile lo Stato democratico». Per Cossiga abolire le regole del mercato significa consegnare a un solo soggetto l'informazione; ma tra esigenze del libero mercato e i diritti ad informare e ad essere informati, debbono essere privilegiati quest'ultimi.

A PAGINA 3

Premiati «A spasso con Daisy» e «Nuovo cinema Paradiso» quale miglior film straniero Oscar a Tornatore, 16 anni dopo Fellini e l'America premia i buoni sentimenti

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. L'Oscar rispetta i pronostici e premia Nuovo cinema Paradiso e A spasso con Daisy. Il film americano dell'australiano Bruce Beresford è, secondo l'Academy, che assegna il premio, il miglior titolo del 1989, mentre l'opera seconda di Giuseppe Tornatore vince l'Oscar come miglior film straniero, 16 anni dopo Amarcord di Federico Fellini. A dire il vero, tra Fellini e Tornatore c'era stato un altro vincitore italiano, Bernardo Bertolucci: ma il suo film L'ultimo imperatore, multinazionale (lo produceva il britannico Jeremy Thomas) e girato in inglese, aveva concorso agli Oscar - per così dire - veri, e

ne aveva vinti ben 9. Nuovo cinema Paradiso era invece in lizza nella categoria dei film in «lingua straniera» (tale è la definizione del regolamento dell'Academy). Dopo la vittoria, Tornatore ha tenuto «a ringraziare tutti i miei collaboratori, e tutti gli spettatori che hanno amato il film». Gli altri premi importanti: migliori attori Jessica Tandy per A spasso con Daisy e Daniel Day-Lewis per Il mio piede sinistro; battuto Tom Cruise, il favorito Nato il quattro luglio deve accontentarsi del premio alla regia per Oliver Stone. E per l'Italia non ha vinto solo Tornatore, ma anche il truccatore Manlio Rocchetti, sempre per A spasso con Daisy.



Giuseppe Tornatore

ALLE PAGINE 20 e 21

Ma io dico: che notte deprimente

GOFFREDO FOFI

Il mondo dello spettacolo, menzognero e ipocrita per definizione, celebra se stesso nel suo centro più noto e imperiale (almeno per quel che riguarda il cinema: ma rubando come sempre al teatro, e accodandosi sempre di più alla televisione). Ne risulta - la notte degli Oscar - uno dei più brutti e noiosi spettacoli del mondo, fiera pacchiana, carosello di melense dichiarazioni marmiste e disneyane, scialo di buoni propositi e affetti che è culminato quest'anno nel (vomitevole) coro collettivo Over the rainbow (davvero tutto un programma) o nelle candeline diolastre per l'autore del durissimo Ran, Re Lear giapponese.

D'altronde il mondo del cinema predilige da molti anni in qua premiare, di se medesimo, la parte che considera più buona, più presentabile: quest'anno l'amicizia senile tra una vecchia signora bianca e il suo fedele servo negro, gli handicappati che lottano per la dignità, i professori che lottano perché la poesia entri nella vita,

e naturalmente la poesia del cinema stesso, rappresentata dal nostro Nuovo Cinema Paradiso. Anzi, tra le cose che meglio hanno funzionato di questo fortunato (anche troppo) film di un giovane molto sveglio (anche troppo) e di due vecchie volpi come Cristaldi e Moricone, coautori, è proprio il titolo - che Paradiso è parola comprensibile internazionalmente, con significato di soave e popolare diletto, sentimentale e spirituale, davvero «over the rainbow». Il cinema è meraviglioso più della vita, diceva un film altrettanto retorico sulle bellezze dell'evangelizzazione in sala, ma meno bello e, errore imperdonabile, senza bambini.

Il miglior film della rosa, Crimini e misfatti, era anche il più crudele e il più arduo. Ed era ovvio che non venisse premiato, chi ricorda che il Male esiste, ed è difficilissimo esorcizzabile, e si annida - in forma di male e di delitto o in forma di piccole e quotidiane vigliaccate e viltà - anche tra di noi, proprio tra di noi, nelle belle famiglie della occidentale way of life. E non stupisce (modestamente, lo avevo previsto) che un film non eccelso ma stimabile come Nato il 4 luglio non abbia racimolato tanti premi. Nonostante il contenuto del finale, Stone ha infatti il merito di aver tutto sostenuto sul suo proposito didascalico, con la descrizione delle «stazioni» dell'esperienza bella e bellucista in tutto il loro errore. Cosa lodevole, anche più dell'appello a una ribellione pre-68 che L'ultimo fuggente di Weir, impreveduto campione d'incasso pure nel nostro paese, pronuncia a tanti anni di distanza, rinfocolando certe ragioni ed emozioni, ma anche - tra di esse - quelle che oggi appaiono più ovvie e generiche, sulle quali pochi professori e genitori (e forse perfino i presidi, i provveditori, i ministri) oserebbero obiettare più che tanto. Un mucchio di professori democratici porta infatti i propri allievi a elezioni di rivolta», nei cinema dove l'agile Robin Williams salta sulle catene e gli allievi, al suo seguito, sui banchi.

DOMENICO STARNONE SEGNI D'ORO

«Oggi penso che, nello stato in cui mi trovavo, mi sarei innamorato di chiunque, perfino di una damigiana, se avessi dovuto trasportarla da Padova ad Arqua.»

Il nuovo romanzo smagato e malinconico, avventuroso e paradossico, dell'autore di Il salto con le aste e di Ex cattedra.

I Canguri/Feltrinelli